

Plinio il Giovane

Gaio Plinio Cecilio Secondo, detto Plinio il Giovane, nacque a Como nel 61 d.C. Educato a Roma, fu avvocato e completò la sua carriera politica come console in Bitinia dal 112 al 114. Morì probabilmente nel 114. La sua opera maggiore è costituita dai dieci libri delle *Lettere*, destinatari delle quali erano amici, parenti e letterati.

Plinio il Giovane, *Lettere ai familiari*, II, XVII.
Tratto da: Plinio il Giovane, *Lettere ai familiari*,
versione di G. Vitali, Zanichelli, Bologna 1992.

Tu ti maravigli ch'io ami tanto la mia *Laurentina*, o, se così preferisci dire, *Laurente*. Non ti maraviglierai più quando avrai conosciuto quanto gradevole sia la villa, comodo il sito, ampia la spiaggia.

Dista diciassette sole miglia dall'Urbe, sì che puoi esserci dopo di avere sbrigata ogni faccenda, e utilmente e interamente compiuta la giornata. Si può giungervi per due vie, ché vi conduce tanto l'Ostiense quanto la Laurentina; ma questa si deve lasciarla al decimo quarto miglio, l'Ostiense all'undecimo. Sì dall'un punto come dall'altro si stacca una strada in parte arenosa, alquanto difficile e lunga in vettura, breve e agevole a cavallo. Vario da entrambi i lati è il paesaggio, ché la strada ora è fiancheggiata e stretta da boschi, ora si apre e si stende attraverso vastissime praterie [...].

La villa è grande e comoda, né di costosa manutenzione. L'ingresso dà su un atrio semplice ma pure decoroso. Segue poi un porticato che s'incurva in forma di D e che cinge un piccolo ma leggiadro cortile. È un eccellente rifugio contro il mal tempo, perché è munito di vetrate e, ancor più, difeso dalle sporgenze dei tetti. Di fronte al centro del portico si apre un piacevolissimo cavèdio¹, poi un triclinio abbastanza bello che si avvanza su la spiaggia, e, quando il mare è spinto dall'Africo, è lievemente lambito da flutti ormai rotti e morenti. Su tutti i lati [il triclinio] ha porte, e finestre grandi come le porte; e così, di fianco e di fronte, dà su tre quasi diversi aspetti del mare. Dietro, guarda il cavèdio, il portico, il piccolo cortile, l'altro lato del portico, poi l'atrio, e, lontano, boschi, e, più in fondo, le montagne.

A sinistra del triclinio e un poco più in là è una vasta camera da letto, poi un'altra minore, che per una finestra riceve i raggi dell'aurora, per l'altra quelli del tramonto; anche questa vede sotto sé il mare, più lontano ma meno molesto. Nell'incontro dei muri di questa camera con quelli del triclinio si forma un angolo, che accoglie e concentra il calore più diretto del sole. È questo l'appartamento d'inverno, ed è anche la palestra dei miei; ivi tacciono tutti i vènti, tranne quelli che recano nuvolaglie e tolgono luminosità ma pure vi consentono il soggiorno. A questo angolo è annessa una stanza di forma ellittica, che con le sue finestre segue il corso del sole. Nella parete di essa è stato inserito un armadio a uso di libreria, ove son raccolti non i libri che si leggono ma quelli che si rileggono spesso. Vi è, là di fianco, un gruppo di camere da letto, diviso dalla libreria per mezzo d'un corridoio che, attraversato da tubazioni sospese, aduna il vapore e distribuisce e diffonde un benefico tepore. Il resto di questo corpo dell'edificio è destinato alle abitazioni dei servi e dei liberti; ma esse sono sì accuratamente tenute, che vi si possono alloggiare anche ospiti.

Nell'altro lato vi è una camera molto adornata; poi un'altra che può servire come grande

stanza da letto o come piccola sala da pranzo, tutta splendor di sole e di mare. Segue una stanza da letto con anticamera, ottima d'estate per la sua elevazione, d'inverno per i suoi ripari: è infatti inaccessibile a tutti i vènti. Attigua è un'altra camera da letto con anticamera. Segue, alta e spaziosa, la sala dei bagni freddi, dalle cui opposte pareti escono, per così dire, e s'incurvano due vasche, capacissime anche se si pensa che il mare è lì presso. Adiacenti vi sono l'untuario², l'ipocàusto³, il propnigèo⁴ del bagno, poi due stanze più eleganti che sontuose. Vicina è una mirabile piscina calda, dalla quale i nuotatori hanno la vista del mare; e vicino è lo sferisterio⁵, che nei giorni più caldi riceve il sole soltanto nelle ore del tramonto. Là si eleva una torre, che ha due gabinetti in basso, e due più sopra, e inoltre una sala da pranzo da cui si scorgono una larghissima stesa di mare, un lunghissimo tratto di spiaggia, amenissime ville. V'è poi un'altra torre, con una stanza da letto ove il sole entra al suo levare e al suo tramonto; dopo, vi sono un vasto magazzino e un granaio. Sotto, è un triclinio ove non si ode, quando il mare è agitato, se non la voce del suo muggiare, ma anch'essa già debole e affievolita; esso dà sul giardino, e sul viale della passeggiata da cui il giardino è circondato.

Il viale è orlato di bosso, o di rosmarino dove manca il bosso; ché il bosso prospera copioso là dove è riparato da edifici, ma inaridisce all'aria aperta e dove è esposto al vento e agli spruzzi, anche se lontani, del mare. Lungo questo viale, e seguendo il suo circuito interno, si stende un vigneto giovine e frondoso, dove il suolo è morbido e cedevole anche per piedi ignudi. Gelsi e fichi popolano il giardino, ché a queste piante è singolarmente propizio il terreno, maligno invece per tutte le altre. Tale è la vista che si gode da quella sala da pranzo lontano dal mare, né meno bella di quella del mare; dietro essa sono due camere le cui finestre dominano il vestibolo della villa e un altro orto, rustico ma fruttifero.

Di là si sviluppa una galleria a volta, quasi degna d'un edificio pubblico. Sui due lati si aprono finestre, più numerose quelle verso il mare, in minor numero quelle verso il giardino. Esse, quando il tempo è costantemente sereno, si spalancano tutte; se da una parte o dall'altra spira vento, si aprono quelle ove il vento tace. Davanti alla galleria è una terrazza odorante di violette. La galleria, riflettendo il calore del sole in essa diffuso, lo intensifica, e, in sé concentrandolo, arresta e respinge il vento di settentrione; e così, quanto è il calore sul davanti altrettanta, dietro, è la frescura. Essa difende anche dallo scirocco, in modo che rompe e placa i due opposti vènti, l'uno da un lato, l'altro dall'altro. Tale conforto dà essa nell'inverno; ben maggiore lo largisce poi d'estate. Ché prima del mezzodì rinfresca con la sua ombra la terrazza, nel pomeriggio il viale e la zona più prossima del giardino; e l'ombra, secondo

1. **cavedio**: cortile.

2. **untuario**: locale in cui, dopo il bagno, si frizionava il corpo con oli profumati.

3. **ipocàusto**: luogo dove si faceva ardere il fuoco per riscaldare le acque e le stanze, tramite il pas-

saggio dell'aria calda sotto il pavimento e nelle intercapedini delle pareti.

4. **propnigèo**: forno in cui ardeva il fuoco per scaldare l'acqua.

5. **sferisterio**: luogo riservato al gioco della palla.

che si allungano o si accorciano le giornate, si protende or più or meno in vario senso. E la galleria è tanto più riparata dal sole quanto più ardenti cadono i suoi raggi sul colmo della volta. Inoltre per le finestre aperte riceve e diffonde lo zèfiro, sì che non è mai oppressa da aria grave e stagnante.

All'estremità della terrazza, del portico e del giardino sorge un padiglione che è la delizia, veramente la delizia mia; io stesso lo feci costruire. Vi è una sala per bagni di sole, che da un lato guarda la terrazza, dall'altro il mare, e da entrambi i lati riceve il sole; e poi una camera che per la porta dà su la galleria, per un finestrone dà sul mare. Nella parete di mezzo si addentra una graziosissima alcova

che, per mezzo di vetrate e di tendaggi che si possono chiudere o aprire, può essere o unita alla camera o separata da essa. Contiene un lettuccio e due seggiole; sotto ha il mare, dietro ville, sopra foreste; quanti sono gli aspetti del paesaggio, altrettante son le finestre per cui essi si vedono distinti e si colgono nel loro insieme. Vi è accanto una stanza da letto per la notte e per il sonno. Ivi non voci di servi, non strepito di mare, non fragor di temporali, non baglior di lampi, e neppure la luce diurna, tranne quando si aprono le finestre. Quel sì profondo e segreto isola-

mento è prodotto da un'intercapèdine che corre tra la parete della stanza e quella del giardino, e che col suo vuoto interposto assorbe i rumori. Annesso alla stanza è un piccolissimo ipocàusto, che per un angusto spiraglio effonde o trattiene, secondo i casi, il calore. Più in là sono un'anticamera e una camera esposte al sole, che esse accolgono quando sorge nel pomeriggio e quando declina, e ne conservano il calore. Quando io mi reco in quel padiglione, mi par d'essere lontano anche dalla mia stessa villa, e gran piacere ne provo, particolarmente durante il periodo dei Saturnali⁶, quando il resto della casa risuona dei clamori di quei giorni festivi; così né io disturbo la letizia dei miei né disturbano essi i miei studii.

Questi vantaggi e queste delizie mancano di acqua corrente, ma ci sono pozzi, e anzi fonti, quasi a fior di terra. E sotto ogni aspetto è mirabile la natura di quella riviera. Dovunque tu scavi il suolo, ecco eromperne facile pronta l'acqua, ed essa è pura e null'affatto alterata da sì gran prossimità del mare. Legna in abbondanza forniscono i boschi vicini. Ogni altra cosa giunge dalla colonia di Ostia. Del resto, per un uomo frugale basta lo stesso villaggio, dal quale mi separa una sola villa. Vi sono, là, ben tre bagni pubblici: comodità grande, questa, quando accade che un arrivo improvviso o la brevità del soggiorno sconsigliano dallo scaldare il bagno in casa.



6. Saturnali: feste in onore di Saturno che si celebravano dal 17 dicembre per 7 giorni consecutivi.